



Portfolio

# Forza maggiore

A due anni dalla tempesta Vaia, che ha colpito il nordest dell'Italia, molti alberi sono ancora a terra. Per raccoglierci ci vogliono esperienza e risorse. Le foto di **Matteo de Mayda**

Livinè, comune  
di Livinallongo  
del Col di Lana,  
provincia di Belluno

**T**ra il 26 e il 30 ottobre 2018 il nordest dell'Italia è stato colpito da un evento atmosferico estremo chiamato tempesta Vaia, che per la sua intensità è stato poi classificato come uragano. In particolare, nella notte del 29 ottobre in alcune vallate delle Dolomiti e delle Prealpi venete le piogge persistenti hanno fatto esondare i torrenti, e il vento di scirocco, che ha soffiato fino a duecento chilometri orari, ha abbattuto circa 14 milioni di alberi. "A distanza di due anni le conseguenze della tempesta Vaia sono ancora visibili", dice il fotografo Matteo de Mayda, che ha visitato per tre anni le aree colpite in Veneto e in Friuli-Venezia Giulia, e ha seguito le operazioni di ricerca e gestione dei danni. Molti degli alberi abbattuti sono ancora a terra perché raccogliarli richiede esperienza e risorse. La loro corteccia inoltre è stata attaccata da un coleottero parassita. Le comunità

montane delle zone colpite hanno subito gravi danni economici a causa del crollo del prezzo del legno e della chiusura temporanea delle attività turistiche.

Mescolando foto d'archivio e reportage, immagini satellitari e al microscopio, il progetto *Non c'è quiete dopo la tempesta* vuole far riflettere su cause, conseguenze e opportunità di quello che è accaduto, e su come con il cambiamento climatico stia aumentando la frequenza di questi eventi. ♦

**Matteo de Mayda** è un fotografo nato nel 1984. Non c'è quiete dopo la tempesta è stato realizzato tra il 2019 e il 2021 in collaborazione con il giornalista Cosimo Bizzarri, i dipartimenti Tesafe Dafnae dell'università degli studi di Padova. Fa parte del progetto multimediale Climate change Italia, nato dalla collaborazione tra l'agenzia *Contrasto* e l'Istituto *Oikos*.



Sopra: test con dinamite per verificare la possibilità di usare le esplosioni per ripulire il terreno da ceppaie e detriti. Altopiano di Asiago, comune di Roana (Vicenza).  
Sotto: immagine aerea realizzata con la tecnologia lidar, in cui sono riconoscibili in viola le sezioni di bosco abbattute dalla tempesta Vaia.



Nella foto grande: una delle frane che hanno colpito la strada provinciale 251 in val di Zoldo (Belluno). L'assenza di alberi e i terreni smossi hanno esposto le comunità a un alto rischio di valanghe e frane.  
Qui accanto: Luca Deganutti, Università di Padova. Il dipartimento territorio e sistemi agroforestali dell'università sta cercando di localizzare i danni dell'uragano usando tecnologie avanzate.  
A sinistra: Abramo Zoppe trasporta i tronchi caduti alla segheria, Rocca Pietore (Belluno).



Qui accanto: un albero infestato dal bostrico tipografo nella foresta di Pramasio, comune di Paluzza (Udine). Sotto: un giovane esemplare di bostrico tipografo al microscopio. In basso: Sottoguda, Rocca Pietore. Il rischio di valanghe è aumentato per la mancanza di vegetazione.



Lo sgombero dei sentieri a Digonera (Belluno). Raccogliere gli alberi caduti è un'operazione complessa e costosa. A terra possono costituire una protezione naturale per frane e valanghe, in attesa che siano costruiti paravalanghe e parasassi per mettere in sicurezza strade e paesi. Per questo, alcuni sostengono che i tronchi vadano lasciati dove sono. La tempesta Vaia ha danneggiato circa 8,5 milioni di metri cubi di alberi. È l'evento con il maggior impatto sugli ecosistemi forestali mai avvenuto in Italia.